

III Domenica di Avvento A (Mtt.11,2-11)

“ Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, *rallegratevi, il Signore è vicino*”: sono le parole di S. Paolo nella lettera ai Filippesi riportate nell'introito di questa Messa, che danno il tono della gioia alla terza domenica di Avvento chiamata la domenica “in gaudete” appunto “domenica della gioia”. L'attesa dei cuori si protende ormai verso quella notte santa di Betlemme in cui realmente Dio compie le promesse di pace per l'intera umanità, quando il Verbo eterno nasce in una carne umana. Ecco il motivo della nostra gioia, il Signore è realmente vicino.

La profezia d'Israele, presente nella prima lettura, è un pressante invito alla gioia alla quale, secondo la spiritualità ebraica, partecipano non solo gli esseri umani, ma anche tutto il creato: il Signore sta giungendo a portare la sua salvezza che darà nuova vita a tutta la creazione.

L' Apostolo Giacomo, nella seconda lettura, esorta i cristiani ad attendere con pazienza la venuta del Signore come l'agricoltore che aspetta il prezioso frutto della terra. La pazienza dell'agricoltore è infinita, ma è anche pervasa da una grande speranza nel frutto. Ma il cammino dell'Avvento ci presenta nel Vangelo di Matteo, Giovanni Battista per la seconda volta.

1) Giovanni si trova nel carcere di Macheronte arrestato da Erode per aver egli reso testimonianza: “ *non ti è lecito sposare la moglie di tuo fratello*”. Gesù ha nel frattempo iniziato in Galilea il suo annuncio e l'incontro con Giovanni Battista avviene a distanza per mezzo dei discepoli di Giovanni che vanno a interrogare Gesù. Certo Giovanni Battista riandava con la memoria a quel giorno benedetto sulla riva del Giordano quando come descrive l'evangelista Giovanni aveva battezzato Gesù e si ricordava bene le parole: “ *colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo e io l'ho visto*”(Gv.1,32); ricordava di aver detto “ *Lui deve crescere, io invece diminuire*” (Gv.3,30). E tuttavia le opere di Gesù segnavano una discontinuità rispetto ai toni forti e austeri con cui il Battista aveva scosso il popolo per prepararlo ad accogliere la venuta del Messia. L'immagine di Gesù non combaciava con la sua idea di Messia giustiziere di Dio. Di qui la domanda dei discepoli di Giovanni a Gesù: “ *sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*” Il dubbio di Giovanni non è dunque un dubbio pedagogico come hanno interpretato i commentatori antichi e segnatamente S. Ambrogio e S. Agostino : cioè un dubbio che il Battista avrebbe colto nei suoi discepoli e per questo li spedisce a Gesù perché sia lui stesso a rassicurarli. No il dubbio è proprio di Giovanni, il quale sembra pervaso da angoscia incontenibile quando sente dello stile messianico di Gesù, ben diverso da quello che si aspettava da lui. La domanda di Giovanni Battista interroga anche la nostra fede in questo Avvento, cioè la domanda rimane attuale anche se sono passati duemila anni e la tradizione della Chiesa ha illuminato tutti sul mistero di Cristo. Il Signore, viene in questo Avvento, ma vediamo che nel mondo continuano a dominare il denaro e la forza, la furbizia e l'egoismo. Quale Messia attendiamo? Siamo veramente disposti ad accogliere Cristo come nostro Signore, oppure pretendiamo incasellare Gesù Bambino nei nostri preconcetti?

2) Nella risposta l'identità di Gesù non viene confermata dalla teologia cioè con ragioni teoriche, ma dalle sue opere: “ *Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete*”. La serie delle sei opere di misericordia elencate nella risposta di Gesù comprende i ciechi che riacquistano la vista, gli zoppi che camminano, i lebbrosi che sono purificati, i sordi che odono, i morti che vengono risuscitati e i poveri a cui viene annunciato il Vangelo. Le opere del Messia sono quelle annunciate dai profeti

come segni della sua venuta. Ma sono in realtà i miracoli che Gesù ha già compiuto e che pertanto mostrano con ogni evidenza che Dio è con Lui. Rimane però sempre aperta la possibilità di non credere ai segni. Secondo Gesù chi non crede al valore dimostrativo dei suoi miracoli, dichiara di essere nel numero di coloro che si scandalizzano di Lui. Da qui sgorga la beatitudine che Gesù si affretta a formulare: “ *Beato è colui che non trova in me un motivo di scandalo*”. E’ lo scandalo della sua misericordia ! Gesù, mentre gli inviati del Battista se ne vanno, continua con la folla il dibattito e chiede: “ *Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? un uomo vestito con abiti di lusso?* Gesù si dà anche la risposta: “ *Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!*” Per la terza volta egli pone la domanda: “ *Che cosa siete andati a vedere? Un profeta?* Sì, Giovanni non è solo un profeta, ma è l’inviato promesso da Dio per preparare la via a quello che deve venire. Dunque tra il Battista e Gesù c’è un rapporto non solo funzionale come tra un primo e un secondo dove il secondo cioè Gesù è più importante del primo, ma un rapporto esistenziale, basato sulla loro persona e sulla loro profonda identità.

3) Infatti Gesù indugia ancora nel presentare l’identità di Giovanni il battezzatore. “ *Tra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista* “. Egli è grande, il più grande tra i nati da donna perché in lui arrivano a piena maturazione tutte le profezie del Vecchio Testamento e con lui si inaugurano i tempi nuovi, i tempi escatologici i tempi della nuova economia di salvezza. Giovanni Battista è anche per noi un monito e un modello di ricerca per accogliere il Natale di Gesù nella sua vera identità. Non possiamo non notare che la nostra pagina evangelica è ricca di punti interrogativi. Le domande si intrecciano l’una con l’altra in una sequenza che tende a coinvolgere anche noi e ci fanno conoscere un Battista monito e modello di ricerca che ci interpella a nostra volta pieni come siamo di tante esigenze; mentre Giovanni nella sua povertà e semplicità accoglie pienamente nella sua identità verificata il Messia. Poi Gesù apre, secondo il Vangelo una prospettiva nuova: “ *tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*”. Grande dunque è Giovanni in se stesso e per la missione che gli è stata affidata, ma non più grande di Gesù e di quanti lo accolgono come l’unico salvatore dell’umanità. Che l’espressione “ *il più piccolo*” designi ogni credente o designi Gesù stesso, l’essenziale non cambia: vengono contrapposti due tempi nella storia della salvezza: il tempo della promessa e il tempo del compimento. Giovanni completa il tempo della promessa; Gesù inaugura il tempo del compimento. Certo occorre ricordare in questa domenica quanto scriveva Bonhoeffer : “ Dio non esaudisce tutti i nostri desideri ma mantiene sempre le sue promesse” . Ricordiamo a Natale con rinnovata semplicità ma con il desiderio di fare la nostra parte ’l’apologo del XVI secolo particolarmente significativo: “Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi , ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini ai suoi sentieri. Cristo, non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini d’oggi. Noi siamo l’unica Bibbia che i popoli leggono ancora; siamo l’ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole” “ Nella Parola di Dio appare costantemente il dinamismo di “uscita” ci ha detto papa Francesco nella Evangelii gaudium: tutti siamo chiamati a una nuova “uscita missionaria”, uscire dalle propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”. (20) Facciamo un Natale cristiano e ripetiamo il salmo responsoriale cioè la nostra fiducia in Dio senza stancarci: “ *Vieni, Signore, a salvarci*”.